

CHIESA DI SAN CARLO, MODENA

L'AltroSuono

festival 2023

Sulle ali della preghiera



7 maggio ore 20.30

**La Opera Jesuitica
en las Misiones**

La Opera Jesuitica en las Misiones

Gabriel Garrido direttore

Ensemble Elyma

Margherita Pupulin violino primo

Karla Bocaz violino secondo

Constance Chmiel flauto

Lucia Morini oboe

Luciana Elizondo viola da gamba

Sabina Colonna violone

François De Rudder fagotto

Maria Christina Cleary arpa cruzada

Eduardo Eguez, Juan José Francione xorba, chitarra

Norberto Broggin cembalo, organo

Leonardo Moreno percussioni e canto

Personaggi

San Ignacio **Barbara Kusa**

San Javier **Maximiliano Danta**

Primo mensajero **Laura Giavon**

Secondo mensajero **Maximiliano Baños**

Demonio **Franco Celio Cioli**

Programma

ANONIMO CHIQUITANO

Yyaî Jesucristo (Dulce Jesús mío) Mo procession

DOMENICO ZIPOLI

Misa a San Ignacio a tre voci, due violini e continuo *Kyrie - Gloria*

ANONIMO CHIQUITANO

Pastoreta: *Ychepe Flauta*

Adagio

Allegro

DOMENICO ZIPOLI, MARTIN SCHMID E ANONIMI CHIQUITANI

San Ignacio

Opera sacra in due parti

Ichapekene Piesta: festa barocca in onore di Sant'ignazio

di Carlo Vitali

The Mission, film del 1986 con la regia di Roland Joffé, la colonna sonora di Ennio Morricone, i volti di Robert De Niro e Jeremy Irons e i grandiosi paesaggi tropicali, romanzava la tragica fine di un esperimento religioso e culturale unico nella storia dell'umanità: la "repubblica gesuitica del Paraguay", benevola teocrazia socialisticheggiante in controtendenza rispetto al rapace colonialismo dei *conquistadores* laici. Teatro della storia non romanzata fu la Cuenca del Plata, sterminato bacino fluviale che abbraccia tre milioni di chilometri quadrati oggi suddivisi fra Bolivia orientale, sud del Brasile, Paraguay, Uruguay e nord-est dell'Argentina, ma a quel tempo incorporati nel vice-regno spagnolo del Perù con capitale Lima. Al centro della scena, la sub-regione detta Chiquitania, abitata da una quarantina di etnie fra cui predominava la famiglia linguistica tupí-guaraní. Il gorgotoqui o 'chiquitano', idioma oggi quasi estinto, serviva da lingua franca quotidiana; i missionari si fecero un dovere di apprenderlo per meglio inculcare negli indigeni i dogmi della teologia cristiana; peraltro il latino resterà la lingua della liturgia e il castigliano quella della cultura letteraria e dei rapporti col potere statale. Complesso mosaico entro cui va contestualizzato il repertorio del presente concerto, che si propone come ricostruzione 'a campione' della Ichapekene Piesta Inacianuana, la Gran Festa di Sant'ignazio di Loyola, celebrata fra il 30 luglio e il 2 agosto in tutte le *reducciones*, specie in quelle a lui intitolate come San Ignacio de Moxos (attuale Bolivia).

Cuore dello spettacolo è *San Ignacio*, oratorio in due parti e nove scene. Il libretto in castigliano tratteggia le estasi del santo fondatore (soprano), il suo combattimento spirituale col demonio Luzbel o Lucibello (tenore) e la sua tenera amicizia col discepolo Francesco Saverio (contralto). Due messaggeri angelici (soprano e contralto) dialogano coi santi protagonisti; nel finale un narratore (soprano) bandisce a suon di tromba le glorie «dell'illustre Loyola». Lo stile di composizione suggerisce un riuso della partitura fra gli anni Venti e Cinquanta del Settecento: ipotizzabile l'intervento di Domenico Zipoli nelle scene 3 e 4 e di Martin Schmidt nelle 2, 7 e 8; per il resto si pensa ad allievi e/o arrangiatori rimasti anonimi.

Nella **Misa a San Ignacio** a tre voci (soprano, alto, tenore), con violini divisi e continuo, Zipoli tiene conto delle condizioni preva-

lenti nelle cappelle delle *reducciones*: voci giovani e acute, organico totale fra trenta e quaranta elementi. L'agile scrittura concertante è ricca di contrasti fra brevi sezioni; aggraziata l'invenzione melodica con poche concessioni al virtuosismo solistico e al contrappunto severo, a tutto vantaggio della chiara declamazione dei testi. Delle cinque sezioni dell'*Ordinarium l'Agnus Dei* non è musicato, o forse è perduto. Non scritti ma verosimili i raddoppi per strumenti a fiato assai graditi agli Indios: vuoi europei, vuoi di tradizione locale come i *bajunes*, strumento grave che assomiglia alla zampoña, ma con bocchino e suono di trombone.

Flauto e fagotto compaiono infatti con rilievo solistico nella pastorale **Ychepe Flauta**, suite dalla quale sono estratti qui due movimenti (*Adagio-Allegro*).

L'altro brano anonimo, **Yyaï Jesucristo** (*Dulce Jesús mío*), canto devozionale per la processione notturna del Giovedì Santo, è caratterizzato dalla miscela linguistica: due versi in castigliano e quattro in chiquitano. Fra i più durevoli indizi di meticcio fra le due culture, si è tramandato oralmente fino ai giorni nostri.

Biografie

Gabriel Garrido

Ha compiuto i primi studi musicali a Buenos Aires, sua città natale, diventando presto un interprete apprezzato di flauto dolce e strumenti tipici del folklore latino-americano. Si è quindi perfezionato in Svizzera presso la Schola Cantorum Basiliensis. Ha insegnato dal 1977 al 2016 presso il Centro di Musica Antica del Conservatorio di Ginevra e tiene regolarmente corsi d'interpretazione a Montfrin (Francia) e Bariloche (Argentina). Nel 1992 inizia la collaborazione con la casa discografica K617, producendo con l'Ensemble Elyma da lui fondato una fortunata serie di album, tra i quali il più celebre *Les Chemins du Baroque*, che ottiene numerosi premi (due Diapason d'Or de l'année, 10 de répertoire, Choc de la Musique, Premio Internazionale del Disco Antonio Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini, Premio del Consejo Argentino de la Musica). Svolge un'intensa attività come direttore e interprete specializzato nelle opere del Seicento italiano in collaborazione con il Teatro Massimo di Palermo. La sua registrazione dell'*Orfeo* di Claudio Monteverdi è tutt'oggi la versione di riferimento per l'opera. È stato nominato dall'UNESCO e dall'International Music Council coordinatore generale degli eventi (concerti, convegni,

masterclass, registrazioni discografiche) promossi nel 1996 e nel 1997, dichiarati Anni del Barocco latino-americano. È stato insignito della Medaglia Mozart dell'UNESCO per il lavoro di ricerca e interpretazione sul patrimonio musicale del Barocco latino-americano.

Ensemble Elyma

L'Ensemble Elyma, che trae il nome dal termine greco antico Elyma, indicante un tipo di grano con il cui gambo si fabbricavano flauti, è stato fondato da Gabriel Garrido a Ginevra nel 1981 e comprende un gruppo variabile di cantori e strumentisti specializzati nel repertorio rinascimentale e barocco, soprattutto italiano e latino-americano. Insignito di numerosissimi premi e riconoscimenti (Dipason d'Or, Gran Prix de l'Académie du disque, 4 key Telerama, Must of the Compact Disc Magazine), viene regolarmente invitato ai più importanti festival di musica antica quali Festival d'Ambronay, d'Art Sacré di Parigi, di Ginevra, di Stoccolma, Edimburgo, Palermo, Messico, Santa Cruz de la Sierra (Bolivia). In particolare, il dramma sacro *San Ignacio de Loyola* è stato entusiasticamente accolto dal pubblico e dalla critica al Festival Misiones de Chiquitos (Bolivia), nella Chiesa de la Merced a Buenos Aires (Argentina), al Festival di Musica Antica Coloniale di San Paolo (Brasile), al Festival di Utrecht (Olanda), al Festival de Strasburgo e di Ribeauville (Francia), al Victoria Hall di Ginevra (Svizzera) e, in Italia, a Bologna, Firenze e Saluzzo. È stato inoltre trasmesso in tv, nel canale francotedesco Arte a Yaguarón.

12 maggio ore 20.30

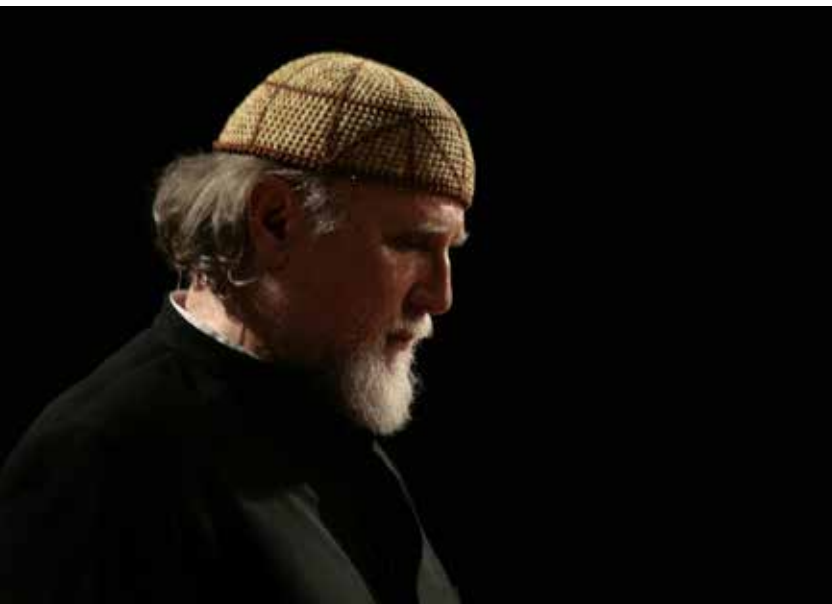
Kavanàh

Storie e canti della spiritualità ebraica

Moni Ovadia voce

FontanaMIX ensemble

Kavanàh, che significa “partecipazione” al canto, raccoglie brani di differente ispirazione, partendo dagli inni sacri ebraici della sinagoga per arrivare a quelli di tradizione tzigana. Voci lontane accomunate nell’esaltazione dell’amore per il divino, linguaggi differenti che si intrecciano nella medesima partecipazione. “La cantoralità ebraica, khazanuth, una delle grandi arti della spiritualità monoteista, ci consente di riprendere il viaggio nei territori profondi dell’animo umano dove si manifestano le pulsioni primarie a costruire senso nelle proprie emozioni e nelle strutture profonde del sentimento – spiega Moni Ovadia a proposito del suo progetto -. Per questo lo strumento interpretativo più importante del cantore è la kavanàh, la partecipazione, l’adesione al canto come dialogo intimo con l’urgenza del divino in presenza come in assenza.”





5x1000

UN SOSTEGNO AL TEATRO CHE NON TI COSTA NULLA



Con la Tua firma lo Stato destinerà il **5x1000** dell'Irpef
alla **Fondazione Teatro Comunale di Modena**
Scrivi il codice **02757090366**
nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi

Ricordiamo che le scelte di destinazione
del 5xmille e dell'8xmille dell'Irpef
non sono in alcun modo alternative fra loro.
Pertanto possono essere espresse entrambe.

Per informazioni: tel. 059 2033002 - www.teatrocomunalemodena.it



TEATRO COMUNALE
DI MODENA
fondazione



Comune di Modena



FONDAZIONE DI **MODENA**

Si ringraziano

BPER:
Banca

ASSICOOP
Modena&Ferrara s.p.a.

UnipolSai
ASSICURAZIONI



I nostri soci, i nostri sostenitori

bsgsp FONDAZIONE
BANCO S.GEMINIANO
E S.PROSPERO

COMMERCIALE FOND s.p.a.
www.commercialefond.it



TIPOGRAFICO
www.stctipografico.it

Angelo Amara
Rosalia Barbatelli
Gabriella Benedini Bulgarelli
Simone Busoli
Maria Rosaria Cantoni
Maria Carafoli
Rossella Fogliani
Sarah Lopes-Pegna
Paola Maletti
Eva Raguzzoni
Maria Teresa Scapinelli
Sonia Serafini
Amici dei Teatri Modenesi

I nostri sponsor

coop
Alleanza 3.0

SI. RE. COM. s.r.l.

TOMMASO GRANDI
DENTAL CLINIC